

...i suoi  
...di briganti e  
...in un'epoca di  
...brighi e  
...nella  
...cultura popolare

...polite non ab-  
...senza, se tra-  
...le gesta, trova il modo di  
...la natura, conti-  
...e verdi/vivaci vivi e svegli.  
...Magari facendosi sfiorare fuo-  
...all'insorgenza dalle viscere  
...della terra, alla luce di una plura-  
...za, con una solida, concreta testi-  
...monianza «identitaria»: un ricco  
...bottino «di guerra». E se non si  
...trova nemmeno una moneta, non è  
...poi così importante: la leg-  
...geria dell'Orzino non tramonta.

Ecco, dalla ricognizione di  
...Matteo nel nostro colo-  
...«viatico» regionale tra Otto-  
...vanti e dintorni (Gibelli e briganti  
...di Toscana. *Insorgenza e brigantaggio  
...nella storia e nella cultura popolare*,  
...Le Lettere, pp. 214, € 15,80), il colpisce  
...subito una cosa: intorno all'Orz-

...e agli altri briganti spinti tra le  
...genti contadine il vento caldo  
...della «complicità», con annessa  
...e costosa militarizzazione.  
...Intendiamoci: l'epopea del bri-  
...gantaggio non è la «elegante au-  
...tore del sarti». Con come viene  
...raccontata dalla stampa del tem-  
...po ed evocata nei versi del canta-  
...storie, la rassegna dei fatti di san-  
...gue, delle crudeltà, delle vendet-  
...te, è impleta, e l'Orzino di

#### Identikit

Sono Robin Hood  
che piacciono alle donne  
e alle plebi affamate  
e che si fregiano  
di grezzi codici d'onore

Orzino. Con... Della Val di  
...Chiana, il lucchese barbuta, il  
...grossolano foggiato, il manco-  
...tono Tiburzi e via elencando,  
...non vengono assolti dalle loro  
...malefatte. Eppure la vasta au-  
...dottica che li riguarda — e a cui  
...Matteo da sempre speso — è  
...o per tutta all'insigne della «fa-  
...cizzazione». Perché, se la legge è  
...legge, e la giustizia deve picchiare  
...sodo, il fuorilegge si portano co-  
...munque dietro un bell'alone ro-  
...manico. I giornalisti vanno mag-  
...gari a pescare nell'ambiente so-  
...ciale, nelle vicende familiari, nel-  
...la tumultuosa adolescenza dei ri-  
...belli e cercare quella «motiva» cri-  
...minale che fa fremere i lettori,  
...tra indignazione ed eccitazione;  
...quanto alla cultura popolare, nel-  
...la passione, nel sangue e nella

...Storie, si aguzza. E poi  
...sui brigantaggio c'è la  
...«bella bandiera» della natu-  
...ra sociale: il bandito per  
...tanti anni è «brutto, sporco  
...e cattivo», ma, a modo  
...suo, fa propria una diffusa  
...esigenza di giustizia. In lui si  
...incarna, con tutti gli eroi e  
...gli orrori, la rabbia di chi ha  
...fame: chi è condannato e condot-  
...to di vita marginale e non sa  
...come potersi liberare dalla sua  
...misera vede nel brigante il ribel-  
...le-giustiziere che toglie ai ricchi  
...per dare ai poveri. Un Robin Ho-  
...od che piace alle donne e alle  
...plebi affamate: e fregia sé stesso  
...e gli uomini della sua banda con le  
...regole di un grezzo codice d'onore.  
...Chi lo trasgredisce muore am-  
...mazzone e senza tanti compli-

#### Diversità

A differenza di ciò che è  
accaduto nel Meridione,  
qui nessuno ha mai  
alzato le bandiere  
della controrivoluzione.



...o dell'immagine...  
...se venga fuori...  
...e non fare.  
...Il brigante...  
...«controrivoluzio-  
...»...  
...della terra...  
...e una promessa...  
...«brutto, sporco...  
...e cattivo...  
...e a modo...  
...suo...  
...fa propria...  
...esigenza...  
...di giustizia...  
...In lui...  
...si incarna...  
...con tutti...  
...gli eroi...  
...e gli orrori...  
...la rabbia...  
...di chi...  
...ha fame...  
...: chi è...  
...condannato...  
...e condot-  
...to di vita...  
...marginale...  
...e non sa...  
...come...  
...potersi...  
...liberare...  
...dalla sua...  
...misera...  
...vede nel...  
...brigante...  
...il ribel-  
...le-giustiziere...  
...che toglie...  
...ai ricchi...  
...per dare...  
...ai poveri...  
...Un Robin...  
...Ho-  
...od che...  
...piace...  
...alle donne...  
...e alle...  
...plebi...  
...affamate...  
...: e fregia...  
...sé stesso...  
...e gli...  
...uomini...  
...della sua...  
...banda...  
...con le...  
...regole...  
...di un...  
...grezzo...  
...codice...  
...d'onore...  
...Chi lo...  
...trasgredisce...  
...muore...  
...ammazzone...  
...e senza...  
...tanti...  
...complic-

## Libri/2 Federico Pagliai e i ricordi di Gildo prima dell'utopia industriale che cambiò tutto L'ultimo contadino della Montagna pistoiese

Ci sono storie di crinali e di pen-  
nati nei libri dello scrittore toscano  
Federico Pagliai. Per lui che vive  
sulla Montagna pistoiese, il gesto  
di camminare ha un andamento si-  
mile alla stesura di un testo.

«Credo che camminare sia la so-  
la attività che metta in sincronia  
gambe, cuore, occhi e cervello. Si è  
viaggiatori, si alimenta la curiosità  
e quindi, si invecchia lentamente.  
Camminando non si è mai passeg-  
geri ma viaggiatori del mondo». A  
scorrere il suo libro, *Come un filo  
che pende*, uscito per Ouverture  
Edizioni, perfetto da leggere con  
calma in questi giorni di festa, la  
parte romanzata si mescola al rac-  
conto di vita degli ultimi contadini  
dell'Appennino tosco-emiliano; la  
storia compresa nel periodo delle  
due guerre e segnata da un lento e

progressivo abbandono della mon-  
tagna. Esistenze, come quella del  
protagonista Gildo che, quasi cente-  
nario, sente l'esigenza di racconta-  
re quell'esperienza e quell'istinto  
per la terra che cerca di resistere in  
un'Italia che cambia sotto l'interce-  
dere dell'era industriale. Gildo il  
contadino, il boscaiolo e il pastore,  
(prestato anche ad altri lavori) che  
come primo regalo ricevette un  
pennato e la sua famiglia, al tempo  
in cui vivevano al potere di Fatini,  
nel comune di San Marcello. In bil-  
co, come fili che pendono, a tenta-  
ni verso un equilibrio offuscato da  
«un'utopia industriale» sempre più  
vorace. La nascita degli invasi, le co-  
struzioni di grandi dighe, quale  
quella della Verdiana, della cartiera  
a La Lima, segnano, sul quel terri-  
torio montano, la spaccatura fra il pri-  
ma e il dopo. L'autore, rimescola e

attinge anche dai suoi vissuti di ra-  
gazzo, del padre operaio proprio in  
quella cartiera (che poi chiuse nel  
1977), accompagna il lettore sulle  
conseguenze del cambiamento, su  
chi ci inciampò e si ritrovò, in po-  
chi anni, in contesti — «in case co-  
me alveari» — e abitudini diverse.

È il caso di Gildo, uomo natura-  
le, che ha egualmente distribuito la  
sua esistenza in valore, dignità ed  
appartenenza e di Federico Pagliai,  
l'autore che ce l'ha restituita in un  
libro dove le loro vite, sembrano

#### Analisi

«Negli anni Sessanta  
si pensò che i lavori agricoli  
fossero qualcosa di cui  
vergognarsi. Invece...»

una. Senza fronzoli, accostando gli  
alberi alle persone e ritrovando in  
esse, il carattere delle stagioni, di-  
stinguendo, per esempio, gli nomi-  
ni di neve da quelli di primavera.

Attraverso una similitudine, un  
accostamento continuo con il mon-  
do naturale, l'autore (nato nel  
1966) guida il lettore a riflettere sul-  
le conseguenze di quella utopia in-  
dustriale che portò all'abbandono  
del pensiero agricolo. «Negli anni  
Cinquanta e Sessanta, in parte an-  
che Settanta, sulla montagna pisto-  
iese si era portati a credere che il fu-  
turo certo e assoluto, panacea di  
tutti i mali, fosse l'industrializzazio-  
ne e che i lavori manuali boschivi e  
agricoli fossero qualcosa di cui ver-  
gognarsi... Poi, dall'utopia, la disil-  
lusione, l'abbandono dei paesi o la  
ricerca, quanto mai difficile, di re-  
cuperare vecchi mestieri che, però,



Federico Pagliai è nato nel 1966 a La Lima. «Il paese più all'ombra d'Italia»

erano appannaggio di anziani al ca-  
polinea. Nei libri che scrivo ho sem-  
pre voluto, anche in controluce,  
esaltare i valori primigeni, (i soli a  
resistere nel tempo), propri di una  
vita in montagna che la fase indu-  
striale aveva accantonato ma che  
poi, alla resa dei conti, sono risulta-  
ti gli unici a perpetrarsi». Il diario  
romanzato che vede le prefazioni  
del giornalista Matteo Serafini e Oreste  
Giuriani (presidente Uncem To-  
scana) spazia sul territorio monta-

no delle valli della Verdiana, della  
Lima e del Sestaione mentre scivo-  
la su quelle generazioni che le han-  
no respirate insieme alle stagioni.

Un mondo diverso dal contempo-  
raneo, «un albero con tante mele»  
dove si dormiva in quindici sotto  
lo stesso podere e il lavoro era vita,  
forza e serenità perché quello che  
si faceva, derivava solo dalla mente  
e dalle mani.

Laura Villorosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA